

Anno X - n. 5

Maggio 2016



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

Editoriale	Parrocchia: da ovile a rampa di lancio pag. 3
Spiritualità	Il Sacramento dell'Unzione degli infermi e il Viatico (2) pag. 4
Attualità	Essere donna oggi pag. 6
Approfondimenti	Discepoli-missionari per la Chiesa e il mondo pag. 8
Partecipare	Lavorare sempre meglio insieme pag. 10
	Un'opportunità di crescere pag. 12
Vita di Ac	Condividere è bello pag. 13
Il libro	Con i calzari ai piedi pag. 14
L'Agenda di Ac	Appuntamenti di giugno pag. 15

Orari di segreteria:

lunedì	dalle	8.30	alle	12.30
martedì	dalle	14.30	alle	18.30
mercoledì	dalle	8.30	alle	12.30
giovedì	dalle	8.30	alle	12.30
venerdì	dalle	14.30	alle	18.30

Azione cattolica Diocesi di Trento
Via Borsieri, 7 - 38122 Trento
tel. 0461 260985 / fax 0461 233551
segreteria@azionecattolica.trento.it
www.azionecattolica.trento.it

 seguici su Facebook
(Azione-Cattolica-Diocesi-di-Trento)

Chiusura in redazione
29 aprile 2016



Sabato 9 aprile scorso Armida Nencioni e Franco Vassallo di Arco hanno festeggiato i 55 anni di matrimonio; mai fermi (neanche nel momento della foto!) e sempre molto attivi...

L'associazione diocesana augura ogni bene alla presidente parrocchiale di Arco e al suo consorte!



Carta proveniente da foreste correttamente gestite

Stampa Publistampa Arti Grafiche Pergine Valsugana


Editoriale

Parrocchia: da ovile a rampa di lancio

«Per paralizzare le forze avversarie, per restaurare ogni cosa in Cristo, è necessario riedificare l'ovile, rendere cioè alle parrocchie la loro forma primitiva, la loro normale organizzazione e richiamare i fedeli alla disciplina parrocchiale. È difficile quindi trovare un problema più importante a trattarsi di quello della vita parrocchiale».

È passato un secolo da quando con queste parole Papa Benedetto XV associava la parrocchia all'immagine famosa dell'ovile.

Eppure, nella mentalità corrente delle nostre comunità, questa visione di parrocchia-ovile in cui radunare più pecorelle possibile, racchiusa in quel perimetro intorno alla chiesa e all'oratorio, rimane ancora molto forte. E lo scopo che si prefigge il cattolico fervente è di radunare attorno a questo perimetro il maggior numero di persone. Lamentandosi, se a Messa siamo sempre meno, se molti si vedono unicamente a Natale, alle prime comunioni e ai matrimoni; o ancora se al catechismo viene preferita la gita domenicale o qualche attività sportiva.

Non è che non ci si sforzi di inventare e organizzare cose sempre nuove. Anzi. Le iniziative sono sempre tante e qualche volta geniali. Ma questo darsi da fare è spesso frustrato proprio dalla scarsa partecipazione. Allora non resta che prendersela con chi non c'è, con chi è assente, con chi non partecipa mai.

E qui ci giungono ogni giorno le provocazioni di Papa Francesco, che ci invita – con le parole e con i fatti – ad “uscire” e a chiederci se la “colpa” è davvero di quelli che non vengono mai “in” chiesa. Oppure è di una mentalità che vede una concezione di parrocchia ormai anacronistica per la nostra società?

Insomma, è la società scristianizzata che chiude gli occhi davanti alle proposte fatte all'ombra del campanile, o è la comunità parrocchiale sempre più lontana dalla vita quotidiana della gente comune? Se è vera questa seconda ipotesi, allora occorre forse cambiare direzione: dall'ovile, dove si è messa in salvo l'unica pecorella rimasta, si deve partire alla ricerca delle altre novantanove che si sono perse. La parrocchia non deve più essere la fortezza inespugnabile dove ci si salva; ma deve diventare una rampa di lancio alla scoperta di universi sconosciuti.

Il nostro impegno nella parrocchia dovrà allora partire proprio da qui.

Avendo in mente un'idea di parrocchia come una casa tra le case, una strada, una piazza, un luogo di incontro. Qui dobbiamo spenderci con semplicità, portando la bellezza della Parola di Dio.

Maddalena





Spiritualità

Il Sacramento dell'Unzione degli infermi e il Viatico (2)

Il segno della cura e misericordia per i malati

L'Unzione degli infermi una volta veniva chiamata "estrema unzione" e il senso era quello del Sacramento da dare quando uno era quasi morto: l'ultima, l'estrema cosa da fare.

Scrivono Papa Francesco nella *Misericordiae Vultus* (n. 14): «*Misericordiosi come il Padre*, dunque, è il motto dell'Anno Santo. Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto se stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio. Viene in nostro aiuto quando lo invociamo. È bello che la preghiera quotidiana della Chiesa inizi con queste parole: "O Dio, vieni a salvarmi, Signore, vieni presto in mio aiuto" (*Sal 70, 2*). L'aiuto che invociamo è già il primo passo della misericordia di Dio verso di noi. Egli viene a salvarci dalla condizione di debolezza in cui viviamo. E il suo aiuto consiste nel farci cogliere la sua presenza e la sua vicinanza. Giorno per giorno, toccati dalla sua compassione, possiamo anche noi diventare compassionevoli verso tutti».

In verità, si poteva anche intendere "estrema" come ultima unzione dopo quelle con l'Olio dei Catecumeni e del Sacro Crisma nel Battesimo e nella Confermazione (e per qualcuno nell'Ordine Sacro). Ma come oggi dice chiaramente il nome, non si tratta del Sacramento dei moribondi ma degli infermi, degli ammalati. Di quelle persone cioè che per malattia o per anzianità sono in pericolo di vita (anche nel caso di una rischiosa operazione chirurgica) o più vicine alla conclusione della loro esistenza e vivono nella sofferenza.

È un Sacramento che offre alla persona umana la forza e la grazia che vengono da Dio. Non è tanto il Sacramento generico della terza età, ma è il segno che rivela l'attenzione alla persona, secondo lo stile di Gesù, che era attento al mondo della sofferenza e andava incontro agli ammalati, li guariva, offriva loro perdono e riconciliazione con Dio

«Questo amore – scrive Papa Francesco (*MV 8*) – è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in lui parla di misericordia. Nulla in lui è privo di compassione: Gesù, dinanzi alla moltitudine di persone che lo seguivano, vedendo che erano stanche e sfinite, smarrite e senza guida, sentì fin dal profondo del cuore una forte compassione per loro (cfr *Mt 9, 36*). In forza di questo amore compassionevole guarì i malati che gli venivano presentati (vedi *Mt 14, 14*), e con pochi pani e pesci sfamò grandi folle (*Mt 15, 37*). Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero».

e con la società e infondeva in loro speranza e coraggio.

La Chiesa, i cristiani, sono chiamati a continuare questo ministero, questa presenza, questo accompagnamento con un'attenzione a tutta la persona, anima e corpo, da parte dell'intera comunità. Particolarmente prezioso e significativo in questo Sacramento è il segno dell'olio, in genere olio d'oliva, che rappresenta il simbolo dell'abbondanza dei doni di Dio e della cura per la persona. In questo caso si tratta della grazia, dell'amore e dello Spirito Santo che Dio concede con grande effusione all'infermo e al malato. L'unzione indica che il Dio Padre e Creatore avvolge con la sua tenerezza la persona, quasi con la sua carezza.

Nel corso dell'Udienza Generale di mercoledì 26 febbraio 2014 Papa Francesco ha dedicato la sua catechesi proprio al tema del Sacramento dell'Unzione degli infermi e iniziando ha detto: «Oggi vorrei parlarvi del Sacramento dell'Unzione degli infermi, che ci permette di toccare con mano la compassione di Dio per l'uomo. In passato veniva chiamato *Estrema unzione*, perché era inteso come conforto spirituale nell'imminenza della morte. Parlare invece di *Unzione degli infermi* ci aiuta ad allargare lo sguardo all'esperienza della malattia e della sofferenza, nell'orizzonte della misericordia di Dio». Alla conclusione del suo discorso il Papa ha aggiunto con il suo linguaggio immediato, concreto e colorato: «Ma quando c'è un malato a volte si pensa: "Chiamiamo il sacerdote perché venga"; "No, poi porta sfortuna, non chiamiamolo", oppure "Poi si spa-

venta l'ammalato". Perché si pensa questo? Perché c'è un po' l'idea che dopo il sacerdote arrivano le pompe funebri. E questo non è vero. Il sacerdote viene per aiutare il malato o l'anziano; per questo è tanto importante la visita dei sacerdoti ai malati. Bisogna chiamare il sacerdote presso il malato e dire: "Venga, gli dia l'unzione, lo benedica". È Gesù stesso che arriva per sollevare il malato, per dargli forza, per dargli speranza, per aiutarlo; anche per perdonargli i peccati. E questo è bellissimo! E non bisogna pensare che questo sia un *tabù*, perché è sempre bello sapere che nel momento del dolore e della malattia noi non siamo soli: il sacerdote e coloro che sono presenti durante l'Unzione degli infermi rappresentano infatti tutta la comunità cristiana che, come un unico corpo si stringe attorno a chi soffre e ai familiari, alimentando in essi la fede e la speranza, e sostenendoli con la preghiera e il calore fraterno. Ma il conforto più grande deriva dal fatto che a rendersi presente nel Sacramento è lo stesso Signore Gesù, che ci prende per mano, ci accarezza come faceva con gli ammalati e ci ricorda che ormai gli apparteniamo e che nulla – neppure il male e la morte – potrà mai separarci da lui. Manteniamo questa abitudine di chiamare il sacerdote perché ai nostri malati – non dico ammalati di influenza, di tre-quattro giorni, ma quando è una malattia seria – e anche ai nostri anziani, venga e dia loro questo Sacramento, questo conforto, questa forza di Gesù per andare avanti? Facciamolo!».

don Giulio

**Oggi tratto un tema veramente difficile ma nello stesso tempo appassionante. Parliamo delle donne.**

Certo che, se ne parla un uomo – direte voi – il punto di vista sarà già di parte... Nel mondo ci sono più donne che uomini, inoltre gli uomini tendono a morire prima delle donne. È anche vero che le donne sono multitasking, cioè riescono a fare più cose in contemporanea rispetto agli uomini; e la donna è più sensibile dell'uomo. Ora qualcuno può pensare che stia scrivendo queste qualità sotto tortura, magari da parte di mia moglie. Ebbene, sono qui da solo a meditare e pronto ad affrontare il ruolo della donna in tre diversi ambiti: media, lavoro e politica.

Iniziamo con le prime cattive notizie: se è vero che molte reti televisive puntano sulle donne per la conduzione dei vari tg, è altrettanto vero che la donna è un po' usata come "oggetto" per aumentare l'audience, con vallette molto scoperte, spot tv con doppio senso erotico, ballerine con tatuaggi in ogni parte più intima del corpo messi in mostra, copertine dei più grandi settimanali con modelle da sogno. L'uomo insomma non rimane impassibile di fronte a simili messaggi ed è chiaro che il mercato tende sempre più ad usare certi canali di diffusione di prodotti o messaggi vari. Difficile capire se conta di più la voce che racconta le qualità di un prodotto reclamizzato, oppure il volto o corpo di colei che affianca il prodotto.

Veniamo al mondo del lavoro, dove persino i famosi registi internazionali ci hanno raccontato casi di donna in carriera, di donna oggetto, di donna avventura.

Partiamo da un aspetto negativo: una donna è pagata mediamente il 30% in meno rispetto all'uomo, a parità di mansione. I, lavoro, almeno all'inizio, dopo la scuola obbligatoria, diventa per la donna un motivo di indipendenza economica e di autogestione. Poi, per alcune, un dramma che porta ad una scelta sofferta: avere o no figli.

Già, perché nonostante la legge italiana tuteli la maternità, nel concreto quando si ha a che fare con lavori dirigenziali in cui la donna è la coordinatrice principale, è difficile abbandonare il ruolo o quanto meno farsi sostituire. D'altra parte, una donna che pensa solo al lavoro non potrà mai puntare alla maternità; magari manca anche il dialogo con il compagno per affrontare assieme le scelte...

Il lavoro diventa, a scapito della famiglia, il punto di svolta nella vita di una giovane ragazza uscita dall'università; un obiettivo che, se vede prevalere la famiglia, una volta raggiunto può e deve cambiare la vita di una donna, lasciando il posto all'approfondimento e conoscenza umana, alla ricerca del proprio ruolo nella Chiesa e nella società.

Un cammino che, grazie alla legge italiana, può essere condiviso dal marito che (in pochi casi) può chiedere al posto della mamma il congedo parentale per accudire il bambino nei primi mesi di vita.

Non dimentichiamo poi la grande intuizione del "telelavoro": in pratica si può portare gran parte del lavoro svolto in ufficio a casa propria, gestendo il neonato e approfittando dei momenti di riposo del bimbo per lavorare al terminale collegato con i colleghi d'ufficio. Un lavoro sempre più in espansione.

Ma terminiamo con un altro aspetto – che tra il resto non mi trova proprio d'accordo – ovvero la donna e la politica.

È importante affermare che è sacrosanto il diritto/dovere delle donne votare: il diritto è acquisito in Italia dal 10 marzo 1946, quando si svolsero le prime elezioni amministrative in 436 comuni e successivamente quando si votò tra monarchia e repubblica il 2 giugno (sempre del 1946).

Negli anni però il ruolo della donna nella politica è stato un pò strumentalizzato: ad inizio repubblica c'erano delle donne che dopo un percorso formativo politico, come avveniva anche per gli uomini, trovavano con abilità sbocco nei maggiori ruoli istituzionali italiani. Oggi invece si fa fatica a trovare donne che possano candidarsi in lista: forse vuol dire che la donna moderna pensa di più al lavoro e alla carriera oppure alla famiglia? Fatto sta che, con l'avvento delle quote rosa, ogni lista deve contenere un numero significa-

tivo di donne per poter poi essere proposte agli elettori. E fino a qui il discorso può anche stare in piedi, tanto è libertà di ognuno trovare i candidati uomini e donne. Quello che non trovo propriamente giusto – e che è avvenuto anche recentemente in Trentino – è l'obbligo "morale" di mantenere quote rosa anche dopo le elezioni, a discapito dell'esito raggiunto, affidando ruoli magari guadagnati con i voti da uomini, ma ceduti alle donne per le quote rosa in consiglio comunale, se non provinciale. In concreto: se il candidato A prende 500 voti e la candidata B ne prende 200, perché si deve premiare la seconda solo perché è donna?

Pensate che abbia torto? Allora vi lascio con queste due domande; riflettetele su e provate a discuterne tra voi... Primo: se la donna ha la parità con l'uomo (e infatti si candida politicamente alla pari in una lista), non è poi un sopruso, un atto di inquinamento della volontà popolare, un vantaggio illegittimo trovarsi come donna immeritatamente davanti all'uomo? Seconda considerazione: perché le donne che vanno a votare non danno la preferenza al pari sesso? Vuol dire che si preferisce qualcun altro e quindi molte donne votano molti uomini. Perché allora stravolgere l'esito del voto nelle assegnazioni delle poltrone? Così facendo non si fa un torto anche alle stesse donne elettrici?

Non c'è una risposta facile, ma la dignità della donna deve essere un valore condiviso e spontaneo, non imposto per legge...

Alessandro Cagol



Discepoli-missionari per la Chiesa e il mondo

Domenica 10 aprile le Presidenze diocesane del Triveneto si sono confrontate sul mandato del presidente nazionale Truffelli all'Ac (vedi *Camminiamo Insieme febbraio 2016, pag. 11*) di «aiutare la Chiesa italiana a tradurre l'*Evangelii Gaudium* nella vita quotidiana», approfondendone alcuni aspetti essenziali.

Pubblichiamo alcuni passaggi significativi della relazione offerta da Ilaria Vellani per essere Chiesa e Ac in uscita.

L'*Evangelii Gaudium* (EG) è il manifesto dell'idea di Chiesa e di pastorale di Papa Francesco, da ripensare, vivere e pregare per essere Chiesa in uscita.

Cosa ne emerge? «Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze» (EG 49). Così è anche per l'Azione cattolica, per metterci in movimento: non dobbiamo stare comodi, ma rimettere in discussione tutto, anche se siamo già convinti che facciamo bene e abbiamo buoni risultati; dobbiamo stare in ascolto, avere cura di innescare processi più che di occupare spazi.

Nel **Vangelo di Luca (capitolo 24)**, ascoltato e meditato in questo tempo pasquale, siamo invitati a vivere la risurrezione in tre passaggi, che sono utili anche per noi oggi. Il Risorto incontra tre gruppi di persone e li riattiva in modi e luoghi precisi:

- Con le donne riattiva il **cuore**: le donne cercano Gesù in un posto sbagliato. E noi, cosa cerchiamo? Dove? «Ri-

cordatevi come vi parlò»: ricordare è ridare elasticità al cuore, per fare memoria di quel che il Signore ha già detto. Stiamo facendo memoria dell'incontro con il Signore?

- Con i discepoli di Emmaus riattiva gli **occhi**: i due discepoli se ne vanno perché hanno perso la speranza, anche se sembrano sapere tutto. Quando incontrano il viandante, ascoltano ma non credono, finché lo riconoscono quando spezza il pane: «gli occhi dei due discepoli si aprirono e riconobbero Gesù».
- Con gli 11 apostoli riattiva l'**intelligenza**: Gesù deve convincerli che è proprio lui, insistendo nel mostrare il suo corpo (ferito ma risorto); c'è necessità di toccare, di sentire l'altro. «Aprì loro la mente per comprendere» e donò lo Spirito.

Cuore, occhi e mente vengono riattivati da Gesù risorto, superando la nostra fatica di credere.

Con l'**Evangelii Gaudium** il Papa vuole riattivare questo in noi. Riprendo solo 3 passaggi:

- **EG 20** «Ogni cristiano e ogni comu-

nità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo.»

- **EG 24** «La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano»: i 5 verbi della Chiesa/Ac in uscita, da calare dentro la vita parrocchiale e diocesana (e regionale e nazionale) per toccare la carne dei fratelli.
- **EG 27** «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione»: ripensare per essere adeguati a evangelizzare, andando oltre la nostra comodità.

Da questi due punti traggio due considerazioni su **questo tempo**, che è:

- **Tempo di discernimento.** Essere in uscita non è un'opzione: è il nostro tempo, la vita nostra e delle persone che è in uscita. Il caso più eclatante lo vediamo con i profughi, che cercano un futuro, ma è la condizione esistenziale di tutti. Bisogna allora imparare ad ascoltare la condizione in cui ci troviamo, la fatica ad avere punti saldi, la fragilità (a partire dalla famiglia): è potenzialità di scegliere nuovi modi di vivere la fraternità, la

prossimità. Abbiamo la responsabilità di riattivare il discernimento per dare slancio al nostro futuro.

- **Tempo di segni performativi.** Sono quei segni che, moltiplicandosi, generano realtà: Papa Francesco sta costellando la sua azione pastorale di segni per raggiungere tutti, per ottenere la cura della relazione personale. Segni generativi (a Lampedusa, in Sardegna, con la lavanda dei piedi) che ci smuovono. Anche le nostre diocesi sono chiamate a compiere segni generativi.



Propongo **4 piste di discernimento**, da ascoltare dentro la società/Chiesa/Azione cattolica: **relazione** (EG 88-92), che è «incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica, con la sua carne»; **parrocchia** (EG 28); **fragilità** (EG 209-216); **poveri** (EG 197).

Essere Ac in uscita è quindi mettersi in ascolto per far entrare il mondo nella vita della Chiesa (come già evidenziato dal Concilio Vaticano II, che riconosce e affida questo ruolo ai laici), per aiutare la comunità nel discernimento e per maturare delle scelte.

*(dall'intervento di Ilaria Vellani
al Consiglio regionale Triveneto
del 10 aprile 2016)*



Partecipare

Lavorare sempre meglio insieme

All'ultimo incontro del Consiglio diocesano di Azione cattolica di sabato 19 marzo i presidenti parrocchiali e la Presidenza diocesana hanno iniziato a riflettere sul cammino che porterà nell'anno associativo 2016/2017 al rinnovo degli incarichi.

Cos'è l'itinerario assembleare?

Ogni tre anni, l'Azione cattolica ritiene opportuno per la vita dell'Associazione fermarsi per verificare il cammino fatto, stabilire gli obiettivi prioritari e rinnovare gli incarichi di responsabilità. Perché? Per evitare il rischio di perdere di vista la nostra natura, che è essere «laici che si impegnano liberamente, in forma comunitaria e organica ed in diretta collaborazione con la Gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa» (*Statuto ACI, art. 1*). Per «favorire la comunione tra i soci e con tutti i membri del Popolo di Dio» (*art. 4*) attraverso «una specifica esperienza, ecclesiale e laicale, comunitaria e organica, popolare e democratica» (*art. 11*). Perché non abbiamo un capo carismatico e neppure un responsabile incaricato a vita, a nessun livello: «ciascun socio con l'adesione assume la responsabilità di prendere parte attiva alla vita associativa e di contribuire alla realizzazione delle finalità dell'Associazione» e ha il «diritto di partecipare alla elezione degli organi collegiali dell'Associazione e alla determinazione delle sue scelte fondamentali» (*art. 17*).

Questo percorso viene vissuto a volte come male inevitabile, perché ci mette

in discussione, ci toglie dalla comodità del "va bene così, si è sempre fatto così, non riusciamo a fare di più"; ci fa riflettere sul nostro servizio nella Chiesa e per la Chiesa, evitando il rischio di chiuderci e di fare solo ciò che serve alla sopravvivenza del gruppo. L'Ac fine a se stessa non ha senso e tradirebbe la sua stessa natura...

«L'ACI intende valorizzare le esperienze e i doni di ognuno perché tutti ne vengano spiritualmente arricchiti e la Chiesa ne tragga forza di carità nella sua missione di salvezza... imparando a lavorare sempre meglio insieme, rinvigorendo la vita spirituale e la disponibilità al servizio, rendendoci capaci di una proposta valida per tanti nostri fratelli.» (da una lettera di Vittorio Bachelet ai presidenti parrocchiali, 24 novembre 1969)

Dal punto di vista del socio ordinario, il cammino assembleare, se vissuto bene, è il modo migliore per riscoprire la bellezza del camminare, crescere, costruire insieme Chiesa; per ringraziare del cammino fatto, guardando avanti con speranza e fiducia nel progetto che Dio ci ha affidato proprio dentro la vita di Ac del nostro gruppo.

Dal punto di vista del responsabile parrocchiale (ma anche diocesano e nazio-

«Si tratta di dare all'ACI il proprio consenso, o meglio la partecipazione della propria personalità, l'assunzione della corresponsabilità all'opera comune. È impegnare secondo l'ideale dell'AC la propria vita sul piano personale e comunitario, e rendere ciò manifesto... Non per ambizione, come chi si crede privilegiato, ma per umile offerta di servizio: affinché gli altri sappiano che possono contare su di noi.» *(da una lettera di Bachelet a tutti gli aderenti ACI, 4 ottobre 1972)*

nale!), la possibilità di avere un incarico triennale – rinnovabile solo per un secondo triennio – è garanzia di poter dare tutto e il meglio di sé nel compito a lui affidato: «promuove l'attività dell'Associazione, favorendone l'inserimento nella vita della comunità e la collaborazione con il parroco» (*Atto Normativo diocesano, art. 15*).

Terminare un incarico associativo non significa che il presidente e i responsabili parrocchiali (diocesani e nazionali) si sono stufati, sono stanchi o rinunciano a guidare l'associazione: il responsabile non scompare, resta socio, però con una maggior consapevolezza e ricchezza

«Dopo un periodo così lungo e così impegnativo, è necessario tornare più intensamente al lavoro ordinario, nel quale siamo chiamati a dare la nostra testimonianza. Ed è giusto che, per questo, vi sia un "turno" nel servizio di maggiore responsabilità dell'associazione. Sono anche convinto che questo cambio di persone nella continuità dello spirito e del lavoro è segno della vitalità dell'associazione, che non vive per la tutela di padri nobili, ma per l'apporto di tutti, anche se uno è chiamato, per qualche tempo, a reggere il timone.» *(da una lettera di Bachelet ai presidenti diocesani, 18 ottobre 1973)*

umana, associativa, ecclesiale. Rinnovare gli incarichi è il modo più semplice ed efficace per contagiarci con la passione associativa, per vivere in modo più pieno e completo a servizio della Chiesa locale.

Scegliere di dare la disponibilità per la responsabilità associativa di qualsiasi tipo (animatore, responsabile di settore o presidente) e a qualsiasi livello (parrocchiale, diocesano, regionale e nazionale) non significa sentirsi perfetti o migliori di altri: significa mettere a disposizione le proprie capacità e potenzialità nel dialogo, nella condivisione e nel servizio; è mettersi accanto per sostenere e aiutare a crescere, da compagno di viaggio.

Esprimere con il voto consapevole la propria fiducia e la stima verso un socio che si ritiene adatto a portare il gruppo più avanti e fuori da se stesso, per essere utili alla parrocchia e al territorio, non è delegare la propria personale responsabilità né assolvere ad un obbligo burocratico: è impegnarsi per rendere l'Ac più vivace, utile a noi e ad altri. È dirci che ci siamo, che crediamo in quel che facciamo, che l'adesione all'Ac tocca la nostra vita e ci vincola in un legame umano, cristiano ed ecclesiale.

Nei prossimi mesi ospiteremo in questa rubrica una serie di interventi per approfondire non solo e non tanto gli aspetti tecnici legati al percorso elettivo, ma soprattutto la bellezza e l'impegno di essere corresponsabili in Ac per servire meglio l'associazione e la nostra Chiesa. Da laici a cui interessa, compete e piace.

Anna



Partecipare

Un'opportunità di crescita

Nell'ultimo consiglio diocesano ci è stato chiesto di raccontare la nostra esperienza di questi tre anni come presidenti parrocchiali.

Io posso dire che solo qualche anno fa, per invito di una mia amica ed ex-collega di lavoro, sono entrata a far parte del piccolo gruppo di Ac di Villa Lagarina. Con grande trepidazione e incertezza, tre anni or sono ho accettato per obbedienza il risultato della votazione.



Se all'inizio mi sembrava tutto difficile, oggi devo dire che questo cammino si sta rivelando anche una bella opportunità di crescita spirituale: si incontra una bella cerchia di persone diverse e così cresce la conoscenza e l'amicizia reciproca.

Trovo molto arricchenti inoltre le giornate di spiritualità, con le adorazioni eucaristiche, la possibilità della riconciliazione e il pranzo comunitario; e tutte le varie iniziative promosse da Ac

a livello diocesano, le gite, la possibilità di partecipare agli esercizi spirituali ecc. Come gruppo nostro ci incontriamo nelle sale della canonica di Nomi ogni 15 giorni. Si fa sempre un momento di preghiera, si legge il Vangelo dal testo Ac per adulti "#Viaggiando" e si discute assieme.

Desidero concludere con le parole di Giobbe che trovo nel libretto di don Lorenzo Zani: "Dio è stupore" regalatoci dal nuovo Arcivescovo della Diocesi di Trento, domenica 3 aprile u.s.: «Giobbe con grande sorpresa scopre la propria ignoranza e il proprio limite e nello stesso tempo la grandezza di Dio». Comprendo allora che fidandoci e affidandoci a Lui nessun progetto è impossibile.

Paola (Ac inter-parrocchiale di Villa Lagarina)



Condividere è bello

Dal 17 al 23 aprile noi ragazzi del gruppo giovani "junior" di Volano abbiamo fatto la nostra terza esperienza di settimana comunitaria. Una settimana intensa, una settimana in cui vivere e condividere la nostra vita, il divertimento, le risate e le idee.

Siamo partiti domenica pomeriggio: valige cariche, mente sgombra, cuore aperto e... poco cibo! Tra le mille cose da fare non siamo nemmeno arrivati a fare la spesa! Così, una volta arrivati alla nostra lontanissima destinazione (l'oratorio Rosmini di Rovereto) e sistematici, siamo dovuti andare di corsa a fare un pò di spesa per poter poi partecipare alla S. Messa.

È stata una bellissima settimana, anche se i momenti di condivisione durante il giorno sono stati pochi. Abbiamo compensato però durante le colazioni insieme – quando tutti ancora addormentati trovavamo comunque la forza di chiacchierare e raccontarci cosa avremmo fatto durante la giornata – e la sera: erano i momenti migliori delle nostre giornate! Preparavamo la cena tutti insieme e ci dedicavamo a lunghe chiacchierate e giochi da tavolo. Abbiamo anche avuto il piacere di ospitare a cena i nostri giovani "senior" per una serata all'insegna del buon cibo (preparato da noi ovviamente!) e del divertimento.

Certo però, non abbiamo fatto solo questo: durante la settimana ci siamo dedicati due belle serate di riflessione di gruppo: l'11 giugno a Volano ci sarà il concerto del gruppo rock italiano "The Sun" e abbiamo pensato bene di prepararci per questo appuntamento:

i testi delle loro canzoni calzavano a pennello per delle riflessioni tra giovani... ed ecco fatta la nostra settimana! Ognuno di noi ha scelto una canzone e ha preparato un approfondimento su quello che il testo raccontava. Non un unico tema, quindi, ma tanti diversi che riprendevano la nostra vita e la presenza del Signore in essa.

Il bilancio della nostra esperienza non poteva che essere positivo. Ci siamo divertiti, siamo andati d'accordo in ogni momento e soprattutto siamo riusciti ad aprirci l'uno con l'altro e a raccontarci alcuni dei nostri pensieri più profondi. Pensiamo che questo sia per noi un buon mattone da aggiungere alla "casa" che, negli anni, stiamo costruendo insieme.

Come sempre siamo alla ricerca di nuovi "coinquilini" per le nostre settimane e il nostro gruppo settimanale, quindi vi mandiamo un bacio nella speranza di convincervi!

Alice, Elena, Luca, Martina, Sara





Il libro

Con bastone e calzari

Semplice il bagaglio del discepolo che mons. Mansueto Bianchi, assistente generale dell'Ac, consiglia a chi si riscopre desideroso di seguire il Maestro, pur se sovraccarico di domande sul senso del vivere o affaticato, sulle strade della vita.

Il percorso proposto è quello evangelico: Marco, l'Evangelista, diventa il navigatore; il suo Vangelo la rotta.

La lettura che l'autore propone è semplice, lineare il tono colloquiale. Eppure, come spesso accade quando la traccia del testo viene dal Libro Sacro, le parole vanno ben oltre lo scritto: il dono di questo libro è quello di spezzare la Parola,

così come un pane. E l'autore ne raccoglie e valorizza ogni briciola, anche quelle più piccole che verrebbe voglia di soffiare via dalla tavola perché, apparentemente, insignificanti.

Il percorso si snoda in nove tappe: come nasce il discepolo, il combattimento nella sua vita, il Regno e la casa, la chiamata per la missione, la prova della fede, lo scandalo, la missione, il cammino verso la Pasqua, il discepolo nella passione.

Per ogni tappa viene proposta la lectio di un brano tratto dal Vangelo di Marco. Un approfondimento che, oltre a collocare il testo nella sua dimensione di cammino di salvezza, lo



inserisce anche in quella di discepolato per chi sceglie di avvicinarsi a Gesù, atualizzando alcune sollecitazioni.

Molte e insistenti sono le domande che il lettore si ritrova addosso. Un invito a fermarsi, a rimettersi al passo di Gesù, per stargli dietro veramente. Il Regno, cos'è? Come lo si incontra? Dove? Cosa accade a coloro che lo incontrano e gli si conse-

gnano? Dove posso incontrare il Signore...anzi, dove lui mi incontra? Dove sono chiamato? Qual è la mia barca? Ho lasciato dietro di me padre e garzoni? Che cosa è la malattia? Come riconoscere la qualità di una vita, di una comunità? Cosa significa stare con Lui? Quando ho percepito che il Signore ha toccato la mia vita? Quale vita porto ai piedi di Gesù? Quale centro, volto, voce ha il nostro sentirci mandati in missione?

Interrogativi da sciogliere in una intera vita, indirizzati ad ognuno, che trovano risposta, ancora una volta o per la prima volta, nella Parola.

Roberta



L'Agenda di Ac

Appuntamenti di giugno

Nella **notte**
tra l'1 e il 2 giugno
Pellegrinaggio da Trento
a Montagnaga di Pinè
"Camminando dal buio alla luce"
per giovani e non solo.

Per info: Centro Diocesano
di Pastorale Giovanile

Sabato 11 giugno
Gita-pellegrinaggio Ac

a San Martino del Carso
e Redipuglia.

Aperto a tutti;
iscrizioni entro fine maggio

Sabato 11 giugno
a partire dalle ore 21.30
concerto dei "The Sun"
a Volano

parco Legat.

Vedi locandina sul retro di copertina

Sabato 18 giugno a ore 15.00
in Cattedrale a Trento

ordinazione sacerdotale
di Massimiliano Detassis di Trento,
Daniel Romagnuolo di Levico Terme,
e frà Francesco Grassi di Trento
(Fratelli minori francescani).

Li accompagniamo con la preghiera.



REMANERE ANDARE VIVERE



11
GIUGNO
2016
ore 21.30
www.thesun.it

CONCERTO ELETTRICO



**Chiosco
con panini
e bibite!**

Giovani e
The Sun
in concerto per
A.I.LAM Onlus

Parco Legat
via Roma, Volano (TN)
Apertura biglietteria e parco ore 18.00
Info e prevendite:
thesunvolano@gmail.com

Organizzato da:



In collaborazione con:

